

Infatti, per convertire un simbolo qualsivoglia in fatto emozionante, è necessario che esso sia trasformato in metafora, in allegoria, in metonimia o altro...

Per comprendere meglio il concetto, mi riferisco all'immagine di Santa Lucia nella Chiesa di Santa Lucia fuori le mura, eseguita durante l'ultima delle sue fughe proprio a Siracusa da parte di Caravaggio.

Artista sommo che passò dalla città nel 1608, ove realizzò il dipinto e che potete vedere ed ammirare in queste pagine.

Qui il simbolico è completamente stravolto rispetto all'iconografia del tempo.

La santa, simile ad un fiore delicato, giace a terra, le fanno da contrasto, in primo piano, le figure enormi, quasi fossero energumeni, dei seppellitori, simbolo della violenza brutta perpetrata nei confronti del più debole, dell'inerte. Quale quinta di palcoscenico vediamo la folla dei fedeli con i volti addolorati. Il tutto schiacciato in basso da una enorme campitura scura nella parte superiore del quadro, che dispone, e quasi obbliga l'occhio alla fruizione della parte inferiore e in primis del primo piano con i corpi enormi dei seppellitori, quasi a voler simboleggiare che la forza, la violenza prevale sulla santità, sulla bontà, almeno su questa terra.

Caravaggio, *Il seppellimento di Santa Lucia*



Mentre la santa, altro simbolo, giace a terra, dipinta contro i dettami della Controriforma, che aveva stabilito una rigida gerarchizzazione delle figure dei santi che di regola, rispetto agli uomini comuni, dovevano essere rappresentati nella parte superiore, i committenti in basso e la folla ancora più in basso. Se, poi, vi doveva essere rappresentata la colomba, ad esempio, che era simbolo dello Spirito Santo, questa doveva stare più in alto anche rispetto ad un Gesù, qualora il dipinto prevedesse questa immagine.

Ecco perché quando osservate un dipinto che data dalla fine del 500 in poi voi vedete sempre la stessa disposizione delle figure.

Nel caso del Caravaggio, solo l'eccellenza del pittore e delle sue pitture lo salva dall'accusa di blasfemia (da tenere a mente che allora i roghi erano in funzione... a pieno ritmo!).

Scusate questa breve digressione! Torniamo al nostro pittore, il quale, nello stravolgere il simbolico codificato del suo tempo, lo ricomponne in una nuova visione e, nonostante siano passati secoli, la fruizione di questo capolavoro ci emoziona sempre.

Insomma, ci lascia senza fiato questa composizione corale, in cui il coro è silenzioso e il corifeo giace a terra senza vita. Parla solo la forza brutta, per contrasto e non per contiguità.

Ecco cosa è il simbolico quando diventa metafora e poi rappresentazione insieme viva e poetica.

Nel caso citato ad esempio, il simbolo oltre ad essere metafora può essere allegoria, iperbole, ecc... Tutte figure retoriche, che servono, appunto, ad elaborare i simboli, affinché questi ci restino impressi e inducano la nostra mente a ... pensare, a ragionare ...

Ecco, come e quando l'elaborazione dei simboli agisce in modo incisivo sulla coscienza.

Per contrasto, il cane che soffre, prelevato direttamente dalla realtà, o l'esibizione del letto di un insonne artista non ci dicono niente, sono solo segni e simboli che non danno alcuna emozione, perché li percepiamo e li sperimentiamo ad ogni momento della giornata. Non il cagnolino che muore di inedia ma ... il bambino ...

Quindi, quale valenza dirompente può avere? Quale modo insolito di vedere la realtà ci propongono gli artisti?

E', certamente, venuta loro meno la capacità di elaborare in modo articolato e personale il simbolo del cane sofferente o l'insonnia dell'artista. Questi non ha assolutamente scattato nell'azione che il simbolico (il cane) ha avuto su di lui. Esso avrebbe dovuto essere